



OSSERVATORIO COMMERCIO INTERNAZIONALE E DIRITTI UMANI N. 2/2020

1. IL RAPPORTO IMPRESE E DIRITTI UMANI DELLA COMMISSIONE INTERAMERICANA DEI DIRITTI UMANI: UN'ANALISI ALLA LUCE DEL DIRITTO UMANO AD UN AMBIENTE SALUBRE

1. Lo scorso novembre è stato pubblicato il rapporto *Empresas y Derechos Humanos: Estándares Interamericanos* (disponibile in spagnolo, [Empresas y derechos humanos, 2019](#)), preparato dalla *Special Rapporteur* sui diritti economici, sociali, culturali e ambientali della Commissione interamericana dei diritti umani (acronimo spagnolo REDESCA), Soledad García Muñoz, su sollecitazione dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OAS), che nel 2016 richiedeva l'elaborazione di uno studio sugli standard interamericani in materia di imprese e diritti umani (AG/RES.2887 (XLVIO/16)). Il documento prodotto individua gli obblighi internazionali degli Stati con riferimento alle situazioni in cui le imprese sono coinvolte direttamente o indirettamente in violazioni dei diritti umani. L'aspetto innovativo del rapporto consiste nel fatto che esso "chiarisce, organizza e sviluppa [gli] obblighi e gli effetti che si possono generare sulle imprese in ottemperanza all'esperienza giuridica interamericana" ([Press Release OAS, 27 gennaio 2020](#)). L'elaborazione del testo è frutto di una serie di consultazioni svolte dalla *Special Rapporteur* García Muñoz con diversi stakeholders, attraverso workshop, eventi, audizioni pubbliche, questionari aperti e incontri con esperti. Hanno partecipato alle consultazioni rappresentanti degli Stati e organismi pubblici autonomi, organizzazioni della società civile, rappresentanti dell'accademia e del settore economico.

Dopo una breve descrizione del rapporto, in queste pagine ci si soffermerà sui profili relativi al diritto umano ad un ambiente salubre connessi all'attività delle imprese, di cui apprezzeremo la portata innovativa in linea con la giurisprudenza della Corte interamericana dei diritti umani (CIDU).

2. Il rapporto, che si apre con una citazione di Berta Cáceres, difensora dei diritti umani assassinata nel 2016, - "Construyamos entonces sociedades capaces de coexistir de manera justa, digna y por la vida" - si basa sulla Convenzione americana sui diritti umani del 1969, in particolare i suoi articoli 1 e 26, rispettivamente relativi all'obbligo in capo agli Stati parte di rispettare i diritti umani e all'obbligo di adottare misure con lo scopo di "raggiungere progressivamente" la piena realizzazione dei diritti riconosciuti nel sistema

dell'Organizzazione degli Stati Americani. La Commissione interamericana e la *Special Rapporteur* si sono basati anche sulla Carta istitutiva dell'OAS del 1959, sul Protocollo di San Salvador del 1988, sulla Convenzione di Belém do Pará per il contrasto alla violenza contro le donne del 1994, sulla Convenzione interamericana per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le persone con disabilità del 1999, sulla Convenzione interamericana per la protezione dei diritti umani delle persone anziane del 2015, su numerosi studi condotti dalla Commissione interamericana sulla situazione dei popoli indigeni (vedi, ad esempio, *Situación de los derechos humanos de los pueblos indígenas y tribales de la Panamazonia*, OAS/Ser.L/V/II. Doc. 176, 29 settembre 2019). Il rapporto è strutturato in nove capitoli ([OAS press Release del 27 gennaio 2020](#)). L'introduzione spiega la metodologia utilizzata e gli obiettivi dello studio. Nel capitolo secondo si individuano dodici criteri che vengono impiegati trasversalmente nel rapporto: la dignità umana; il riconoscimento che tutti i diritti umani sono “universali, indivisibili, interdipendenti e interconnessi”; il principio di uguaglianza e di non discriminazione; il diritto allo sviluppo; il diritto ad un ambiente salubre; il diritto di difendere i diritti umani; la trasparenza e l'accesso alle informazioni; il diritto ad un consenso libero, preventivo ed informato, in particolare nei casi in cui si riferisca al diritto dei popoli indigeni e delle persone di discendenza africana in relazione alle attività di impresa; la dovuta diligenza da parte dei governi; l'obbligo degli Stati di indagare, perseguire e fornire riparazioni alle vittime di violazioni dei diritti umani; l'applicazione extraterritoriale degli obblighi degli Stati in base al diritto internazionale dei diritti umani; l'impatto della corruzione su tutti i diritti umani, in particolare di individui e popolazioni che sono state storicamente discriminate. Il capitolo terzo si concentra sugli obblighi che gli Stati devono rispettare con riferimento alle imprese e diritti umani nella prospettiva del sistema interamericano. Il capitolo quarto spiega la portata extraterritoriale degli obblighi degli Stati, mentre il capitolo quinto esplora gli effetti giuridici che possono derivare per le imprese dagli obblighi generali degli Stati di rispettare e garantire i diritti umani. Il successivo capitolo si focalizza su alcune aree tematiche, quali la giustizia transizionale e la responsabilità degli attori economici; i servizi pubblici essenziali e le situazioni di privatizzazione; il cambiamento climatico nel contesto delle imprese e diritti umani; imprese, politiche fiscali e influenza sul potere decisionale pubblico; Stato e impresa nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; obblighi che nascono in altri contesti, ad esempio nel quadro dei trattati bilaterali o multilaterali sugli investimenti. Il capitolo settimo pone al centro le vittime e si concentra sull'impatto differenziato che le azioni delle imprese hanno sulle persone più vulnerabili (i difensori e le difensore dei diritti umani; donne; popolazioni indigene, comunità di discendenza africana, popolazione rurale; persone private della libertà; persone che si trovano in contesti di mobilità; bambini e adolescenti; LGBTI; persone con disabilità; persone anziane). Il capitolo ottavo è dedicato alle prassi positive in materia di imprese e diritti umani. L'ultimo capitolo contiene una serie di raccomandazioni che si rivolgono agli Stati (*Empresas y derechos humanos*, p. 201 ss.); alle imprese (ivi, p. 208 ss.); ad altri attori nel contesto dell'Organizzazione degli Stati americani (p. 210 ss.). Il rapporto, dunque, pur focalizzandosi sugli obblighi in capo agli Stati in materia di rispetto e garanzia dei diritti umani fondamentali, si rivolge anche alle imprese affinché queste si impegnino al rispetto dei diritti umani fondamentali e al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 ([New Inter-American Report Elaborates on Business and Human Rights Standards, in International Justice Resource Center, Feb. 2020](#)). La *Special Rapporteur* Soledad García Muñoz ha dichiarato che il documento costituisce uno strumento con un enorme potenziale per il

miglioramento e il rafforzamento della legislazione, della prassi e delle politiche pubbliche che cercano di rispondere alle violazioni dei diritti umani e agli abusi nel contesto delle operazioni delle imprese e per la definizione di standard interamericani in materia.

3. L'ambiente costituisce uno dei “criteri fondamentali” in materia di imprese e diritti umani individuati nel documento *Empresas y derecho humanos*, accanto alla dignità umana, al principio di non discriminazione, al diritto allo sviluppo, al diritto a difendere i diritti umani, alla trasparenza, alla partecipazione, al diritto di accesso alle informazioni. La Commissione interamericana e la *Special Rapporteur* affermano nel rapporto oggetto di indagine (*Empresas y derecho humanos*, par. 46) la stretta relazione che sussiste tra i diritti umani, lo sviluppo sostenibile e l'ambiente e che non solo lo Stato, ma anche le imprese, nell'esercizio delle loro attività, dovrebbero “tener conto” (*tener en cuenta*) del rispetto del diritto umano ad un ambiente sano e sostenibile e la promozione della conservazione degli ecosistemi e della diversità biologica, ponendo attenzione alla relazione con i popoli indigeni, le comunità di discendenza africana e le comunità rurali. “Come minimo” – precisa il rapporto – le imprese dovrebbero rispettare le norme vigenti e i principi internazionali in materia, in particolare: a. attuare meccanismi di dovuta diligenza con riferimento all'impatto ambientale sui diritti umani e il clima; b. garantire l'accesso alle informazioni in materia ambientale; c. garantire i processi partecipativi; d. garantire sistemi di riparazione effettiva delle vittime di degrado ambientale (ibid.). L'aspetto interessante, che, come si vedrà nel paragrafo successivo, non è sconosciuto al sistema interamericano di tutela dei diritti umani fondamentali, è l'approccio collettivo al tema ambientale e alle imprese in prospettiva sia universale sia intergenerazionale. La Commissione e la *Special Rapporteur* definiscono l'ambiente come bene giuridico di per sé, “indipendentemente” dal fatto che la sua tutela possa essere utile agli esseri umani. Si avverte in questa espressione tutta la forza del parere consultivo della Corte interamericana del 2017 (vedi *infra*, al successivo paragrafo), che accoglie approcci eco-centrici, superando concezioni antropocentriche oramai insufficienti a rispondere ai danni enormi provocati all'ambiente e al clima dall'attività umana. A livello regionale, la *Special Rapporteur* incoraggia gli Stati a ratificare e applicare le disposizioni dell'Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblico e l'accesso alla giustizia in materia ambientale in America Latina e nei Caraibi adottata a Escazú nel 2018 nell'ambito della Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi ([Versione inglese a questo link.](#)) Rileva, ai fini dell'indagine del rapporto tra imprese e diritto all'ambiente salubre, come l'accordo contenga una innovativa disposizione – per la prima volta in uno strumento giuridico vincolante – sulla tutela degli/delle *human rights defenders*, prevedendo obblighi di dovuta diligenza per gli Stati di “prevenire, indagare e punire attacchi, minacce o intimidazioni che gli/le *human rights defenders* in questioni ambientali possano subire nell'esercizio dei diritti previsti da questo accordo” (Articolo 9). A tutela dei diritti dei difensori dei diritti umani esistevano già alcuni atti di natura non vincolante a livello Nazioni Unite, inclusa la [Dichiarazione](#) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottata nel 1999. L'anno successivo, l'allora Commissione per i diritti umani istituiva, quale Procedura Speciale, la figura dello *Special Rapporteur on the situation of human rights defenders*, poi confermata nel 2014 dal Consiglio per i diritti umani. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, in una Risoluzione del marzo 2019 ([A/HRC/40/L.22/Rev.1](#)), ha espresso seria preoccupazione per le violazioni dei diritti umani e le uccisioni dei difensori e delle difensore dei diritti umani ambientali (“environmental human rights defenders”) e ha riconosciuto il loro contributo al

godimento dei diritti umani, alla protezione ambientale e allo sviluppo sostenibile (304 *human rights defenders* sono stati uccisi nel corso del 2019, secondo i dati forniti nel [Rapporto annuale di Front Line Defenders, 2020](#)).

4. L'accento sul "diritto" ad un ambiente salubre nel rapporto merita attenzione, in particolare perché si colloca sul solco dell'approccio evolutivo della Corte interamericana, la quale nel suo parere del 2017 ([Parere consultivo CIDU del 15 novembre 2017, OC-23-17](#)) ha evidenziato l'autonomia di questo diritto rispetto agli altri diritti umani, di cui ha riconosciuto viepiù una dimensione tanto individuale quanto collettiva. Nella sua dimensione collettiva, tale diritto – ha argomentato la Corte – costituisce un "interesse universale", che deve essere garantito tanto alle generazioni presenti quanto a quelle future. Nella sua dimensione individuale, la sua violazione potrebbe avere un impatto su altri diritti, sia direttamente che indirettamente, quali il diritto alla salute, all'integrità personale, e, tra gli altri, il diritto alla vita. La Corte ha sostenuto che il progressivo degrado dell'ambiente può causare danni irreparabili a tutti gli esseri umani, con la conseguenza che il riconoscimento del diritto ad un ambiente salubre diventa fondamentale per garantire l'esistenza stessa degli esseri umani (ivi, par. 59). Il ragionamento giuridico alla base del parere consultivo è stato confermato nella recente sentenza *Membri delle comunità indigene dell'associazione Lhaka Honhat c. Argentina*, in cui la Corte interamericana ha ritenuto l'Argentina responsabile di aver violato un diritto autonomo ad un ambiente salubre, ricavato per interpretazione evolutiva dall'articolo 26 della Convenzione americana, con riferimento ad attività dannose compiute da comunità creole, incluso il disboscamento illegale, nelle terre appartenenti alle comunità indigene Wichí (Mataco), Iyjwaja (Chorote), Komlek (Toba), Niwackle (Chulupí) and Tapy'y (Tapiete) nella provincia argentina di Salta, al confine con Paraguay e Bolivia. Da oltre trent'anni, le comunità indigene di questi territori hanno invocato il riconoscimento delle – e un titolo di proprietà unico sulle – loro terre nella provincia argentina (Sentenza CIDU del 6 febbraio 2020, Series C No. 400, disponibile in spagnolo [qui](#)).

È certo vero che i *Guiding principles* in materia di *business and human rights* (Rapporto dello [Special Representative of the Secretary-General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises \(A/HRC/17/31\)](#)) contenevano già dei riferimenti all'ambiente – si vedano in tal senso i principi 7 concernente l'approccio precauzionale alle sfide ambientali; il principio 8 sulle iniziative per promuovere una maggiore responsabilità ambientale; il principio 9 che incoraggia lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che siano amichevoli rispetto all'ambiente – ma questi in alcun modo contribuivano ad affermare un diritto ad un ambiente salubre e tantomeno andavano a concepire questo diritto nel quadro di un approccio collettivo che considera la natura come *conditio sine qua* per il godimento del diritto stesso da parte degli esseri umani. La Corte interamericana ha infatti sottolineato nel suo parere come, paragonato ad altri diritti umani, il diritto ad un ambiente salubre protegga la natura, anche nel caso in cui non vi siano possibili rischi per la salute umana, a causa della sua importanza per le restanti creature viventi che meritano protezione (para. 180). È il "noi" che include l'ambiente previsto da Christopher Stone (C.D. STONE, *Should Trees Have Standing? Towards Legal Rights for Natural Objects*, in *Southern California Law Review*, 1972, p. 489); un ambiente che deve essere concepito come inclusivo tanto della flora quanto della fauna. Ne consegue che agli esseri umani spetti la responsabilità di proteggere questo valore, e che, attraverso le loro azioni, si sviluppino una coscienza ambientale (S. IOVINO, *Le filosofie dell'ambiente*, Bari, 2008, p. 83).

Non stupisce dunque che la commissione e la *Special Rapporteur*, forti di questa presa di posizione della Corte interamericana che non ha precedenti sia sul piano internazionale sia sul piano regionale, abbiano individuato in questo diritto (sul consolidamento o meno di un diritto umano ad un ambiente salubre nel diritto internazionale, si veda, *inter alia*, e senza pretesa di esaustività, F. FRANCONI, *International human rights in an environmental horizon*, in *The European Journal of International Law*, 21 (1), 2010, pp. 41 ss.; A. BOYLE, *Human Rights and the Environment: Where Next?*, in B. BOER (ed.), *Environmental Law Dimensions of Human Rights*, Oxford, OUP, 2015, p. 201 ss.; D. R. BOYD, *Catalyst for change: evaluating forty years of experience in implementing the right to a healthy environment*, in J.H. KNOX, R. PEJAN (eds), *The human right to a healthy environment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 17 ss.) uno dei criteri cardine nella riflessione sugli standard relativi a imprese e dei diritti umani.

Il rapporto *Empresas y derecho humanos* richiama altresì il rapporto dello *Special Rapporteur* John H. Knox sulla questione degli obblighi di diritti umani legati al godimento di un ambiente sano, pulito, salubre e sostenibile, presentato nel 2018 ([A/73/188, 19 luglio 2018](#)). Il titolo stesso del rapporto coglie il focus dell'indagine, ovvero l'individuazione degli obblighi degli Stati in materia di diritti umani che abbiano una qualche relazione con il godimento di un ambiente salubre. Così, con riferimento alle imprese e all'ambiente, lo *Special Rapporteur* sottolineava come gli Stati debbano disciplinare l'attività delle imprese in modo da evitare violazioni di diritti umani derivanti da danno ambientale (ivi, par. 17) ed individuava la responsabilità delle imprese in materia nel senso che queste dovrebbero evitare gli impatti negativi derivanti da danni ambientali sui diritti umani, rispondere agli avversi effetti ambientali discendenti dalla loro attività e attuare misure di prevenzione e mitigazione. Le imprese venivano specificamente invitate ad adempiere tutte le norme in materia ambientale applicabili, stabilire chiare politiche per rispondere alle responsabilità in materia di rispetto dei diritti umani, attuare processi di dovuta diligenza, inclusa una valutazione di impatto sui diritti umani (ivi, par. 18). Tale approccio – volto a riconoscere obblighi in capo agli Stati in materia di ambiente al posto di un vero e proprio diritto umano all'ambiente – è stato superato nei successivi rapporti, coincisi con il mandato del nuovo *Special Rapporteur*, David R. Boyd (autore peraltro di un volume illuminante, divulgativo, ma di grande rigore scientifico, *Rights of Nature*, Toronto, ECW Press, 2017), in particolare il rapporto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite *Safe Climate* ([A/74/161, 15 luglio 2019](#)), che menziona nella lista dei diritti colpiti dal cambiamento climatico il diritto umano ad un ambiente salubre ed enfatizza come il clima “sicuro” costituisca una componente essenziale di siffatto diritto, e il recentissimo rapporto dello *Special Rapporteur* al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sulle *Good practices in the implementation of the right to a safe, clean, healthy and sustainable environment* del 2019 ([A/HRC/43/53, 30 dicembre 2019](#)), che considera il riconoscimento del diritto umano ad un ambiente salubre in costituzioni nazionali ed altri strumenti giuridici di diritto interno una prassi positiva (ivi, para. 9).

5. In materia di obblighi in capo agli Stati, la *Special Rapporteur* invoca il parere già citato del 2017, nel quale la Corte interamericana ha precisato gli obblighi che gli Stati hanno rispetto alla prevenzione di danni significativi all'ambiente provocati dalle imprese. L'obbligo di prevenzione si articola nel rapporto come obbligo per gli Stati di regolare e supervisionare le attività, rientranti nell'ambito della loro giurisdizione, sia di imprese nazionali sia transfrontaliere (*Empresas y derecho humano*, par. 112) che potenzialmente possano causare un danno all'ambiente; in termini di studi di impatto ambientale nei casi in

cui sussista un “danno significativo” all’ambiente; come azione di minimizzazione di possibili incidenti ambientali gravi e di mitigazione di danni ambientali significativi (*Empresas y derecho humano*, par. 92). Tra le attività più impattanti sull’ambiente, va certamente menzionata l’attività estrattiva, per la quale la *Special Rapporteur* chiede agli Stati “una regolazione e una supervisione specifiche”, la misura del livello di intensità determinata dal livello di rischio che queste attività comportano. In particolare, il rapporto fa riferimento alle attività in Guatemala – estrattive, ma anche monoculture, produzione di energia, turismo – per le quali già la Corte interamericana aveva identificato degli obblighi in capo agli Stati, in termini soprattutto di prevenzione (*Empresas y derecho humanos*, par. 100). Nello specifico, la *Special Rapporteur* richiede agli Stati dei “mezzi aggiuntivi” di garanzia, ad esempio la previsione normativa chiara della necessità di preve consultazioni libere e informate che siano “culturalmente appropriate e realizzate in buona fede”. Il riferimento qui è chiaramente alla necessità di tutelare le popolazioni indigene, di discendenza africana e le comunità rurali da informazioni scadenti o del tutto inesistenti. Così, ad esempio, la Corte interamericana, nella sentenza del caso *Pueblos Kallina y Lokono c. Suriname* ([Corte interamericana, sentenza del 25 novembre 2015](#)), ha ritenuto che lo Stato fosse responsabile per violazione dei diritti umani fondamentali dei popoli indigeni Kallina y Lokono in quanto il Suriname non aveva assicurato che si svolgesse una valutazione di impatto ambientale e sociale indipendente, e che vi fosse una partecipazione effettiva dei popoli, prima dell’inizio di una attività di estrazione di bauxite realizzata sul loro territorio ancestrale; lo Stato inoltre non aveva operato un monitoraggio costante sulle operazioni di estrazione che avevano provocato rumori, contaminazione dei fiumi e taglio alberi (ivi, par. 226). Con riferimento all’attività delle imprese e al loro impatto ambientale in Sud America, merita particolare attenzione un ricorso pendente davanti alle corti canadesi relativo all’attività della società transnazionale mineraria Hudbay Minerals, incorporata in Canada, promosso da ricorrenti dell’etnia maya Q’eqchi’, le quali lamentavano di aver subito stupri e attacchi sessuali sia da parte della società di sicurezza privata della miniera situata in Guatemala, sia da parte della polizia e dell’esercito guatemalteco (*Choc v. HudBay Minerals Inc. & Caal v. HudBay Minerals Inc.*, [Superior Court of Justice of Ontario, Decision on a motion to amend the pleadings, 21 gennaio 2020](#)). I numerosi ricorsi promossi innanzi sia a corti domestiche sia regionali con lo scopo di ottenere riparazione per violazioni dei diritti umani derivanti dall’attività di imprese transnazionali esprimono l’urgenza di stabilire una regolamentazione per le imprese transnazionali e di ampliare le forme di accesso alla giustizia per le vittime.

La *Special Rapporteur* si rivolge altresì direttamente alle imprese, incluse quelle del settore immobiliare e finanziario, affinché prestino attenzione agli obblighi riguardanti il diritto all’abitazione, “visto che, in taluni contesti, l’acquisizione dell’abitazione è utilizzata come prodotto finanziario speculativo”, con la conseguenza che il diritto umano all’abitazione, soprattutto delle categorie più vulnerabili, è messo a rischio (*Empresa y derecho humanos*, par. 191). Gli Stati, per adempiere i loro obblighi in materia di diritti umani, devono adeguare la normativa al tipo di attività ed operazione condotta dalle imprese operanti nel loro territorio e al rischio di violazione dei diritti umani: “le imprese non operano in un vacuum che sfugge al controllo dello Stato”. Basarsi sul solo adempimento volontario delle imprese – si legge nel rapporto – non è sufficiente “né compatibile” con la protezione dei diritti umani fondamentali, “particolarmente interamericani”, applicabili (par. 192). Il ragionamento della *Special Rapporteur* si arricchisce di casi concreti di violazione di diritti umani e di danno ambientale da parte di imprese. Ad esempio, Muñoz si riferisce

alle convenzioni tra le imprese estrattive e la polizia nazionale del Perù per assicurare protezione alle attività commerciali delle imprese stesse nel paese. Le informazioni ricevute dalla *Special Rapporteur* nella preparazione del rapporto destano particolare preoccupazione, in quanto l'attuazione di queste convenzioni, unita alla dichiarazione dello stato di emergenza, "facilita la violazione dei diritti umani", aggravando i conflitti sociali e minacciando il lavoro degli / delle *human rights defenders* nel campo dei diritti umani e dell'ambiente (*Empresas y derecho humanos*, par. 230). Un profilo degno di nota è che la Commissione interamericana e la *Special Rapporteur* chiedono agli Stati che non vengano snaturati il lavoro e la funzione pubblica di polizia a beneficio delle imprese., in quanto, benché queste convenzioni possano essere rivestite di una formale legalità, esse rischiano di incidere negativamente sul pieno esercizio dei diritti umani della popolazione (sul punto, il [rapporto](#) *Convenios entre la Policía Nacional y las empresas extractivas en el Perú. Análisis de las relaciones que permiten la violación de los derechos humanos y quiebran los principios del Estado democrático de Derecho di EarthRights International*, 2019, che ha evidenziato come lo Stato abbia l'obbligo, anche costituzionale, di garantire ordine pubblico e sicurezza a tutti i cittadini e che non vi siano spiegazioni legittime sottostanti la protezione differenziata di interessi privati). La Commissione interamericana e la *Special Rapporteur* hanno inoltre raccolto la denuncia di violazioni del diritto ad un ambiente salubre e di altri diritti umani come conseguenza di sversamenti di petrolio, gestione di rifiuti tossici e deforestazione (in Perù, denunce sono giunte dalle comunità Kichwa, Quechua, Achuar, Kukama e Urarinas). Ancora una volta il rapporto sottolinea le responsabilità sia dello Stato sia delle imprese: "le azioni volte alla protezione del diritto ad un ambiente salubre non solo implicano un riconoscimento formale di tale diritto, ma devono anche essere accompagnate dall'adempimento e dall'applicazione effettiva del suo contenuto" (ivi, par. 243). Ciò implica l'adempimento dell'obbligo statale di rispettare e garantire i diritti umani e le conseguenti azioni richieste alle imprese in relazione al diritto umano ad un ambiente sano e alla lotta al cambiamento climatico (si veda altresì par. 245).

Secondo il rapporto, gli obblighi cui gli attori individuati devono attenersi sono obblighi "di dovuta diligenza" (la dottrina sul punto è amplissima e non è possibile darne conto in questa sede. Si veda, ad esempio, R. PISILLO-MAZZESCHI, *Responsabilité de l'Etat pour violation des obligations positives relatives aux droits de l'homme*, in *Recueil des cours*, vol. n. 333, 2008, p. 175ss.) Ciò vale non solo per gli Stati, ma anche per le imprese. Precisa infatti il rapporto che la dovuta diligenza comprende anche la "dovuta diligenza che gli Stati devono esigere dalle imprese sul piano interno. In altri termini, la dovuta diligenza in materia di diritti umani è indispensabile per rendere effettivi i diritti umani, con lo scopo di identificare, prevenire, mitigare e rendere conto dei danni che causano, ai quali contribuiscono o con i quali le imprese e gli Stati sono relazionate" (*Empresas y derechos humanos*, par. 50).

Alla luce dell'analisi svolta, la *Special Rapporteur* e la Commissione interamericana elaborano una serie di raccomandazioni sia agli Stati sia alle imprese. Il rapporto invita gli Stati ad inserire clausole in materia di protezione dei diritti umani, incluso il diritto umano ad un ambiente salubre, negli accordi commerciali da questi conclusi (par. 414, racc. n.9) e di porre dei limiti alle attività, ad esempio quella estrattiva, che generano degrado e deforestazione (racc. n. 13). Le imprese sono invitate nel rapporto ad esercitare la dovuta diligenza in materia di diritti umani fondamentali nell'esercizio delle loro operazioni, incluso il diritto umano ad un ambiente salubre, garantendo la partecipazione dei popoli

indigeni (par. 416, racc. 1). Si richiede altresì alle imprese di non ostacolare o minacciare i/le difensori/e dei diritti umani e di fornire riparazione alle vittime (racc. 3 e 4).

6. Il rapporto *Empresas y derecho humanos*, frutto del lavoro congiunto della Commissione interamericana e della *Special Rapporteur*, definisce dei principi guida in materia di imprese e diritti umani, modellati sui *Guiding principles* esistenti a livello Nazioni Unite, ma è di più ampio respiro, soprattutto nel riconoscimento di un diritto ad un ambiente salubre e nella tutela dei/delle difensori/e dei diritti umani che si impegnano contro gravi danni all'ambiente compiuti dalle imprese. Nel 2014, l'Assemblea Generale dell'OAS ha fatto propri i *Guiding principles*, invitando gli Stati membri a promuoverli e dando vita ad una serie di azioni per la loro promozione. L'Assemblea in quell'occasione aveva altresì richiesto alla Commissione interamericana di continuare a sostenere gli Stati nella promozione e nel rispetto degli impegni degli Stati e delle imprese nel campo dei diritti umani. La Commissione interamericana, istituita nel 1959 nel quadro dell'OAS quale autonomo organo per la promozione dei diritti umani fondamentali, si è occupata in questi anni nello specifico di diritti dei popoli indigeni connessi all'attività delle imprese, di minacce perpetrate ai danni dei difensori dei diritti umani (si veda, ad esempio, il secondo rapporto sul tema ([OEA/Ser.L/V/II, 31 dicembre 2011](#))) e dell'uso di forze di sicurezza e militari private a beneficio dell'attività delle imprese ([C. WOODS, *Engaging the U.N. Guiding Principles on Business and Human Rights: the Interamerican Commission on human rights & the extractive sector*, in *Braz. Jour. Int. Law*, 2015, p. 571](#)). La Commissione interamericana ha ricevuto altresì numerosi input dalla società civile, che l'hanno spinta a sviluppare degli standard sull'attività delle imprese e diritti umani nel contesto interamericano (A. GONZA, *Integrating business and human rights in the Inter-American Human Rights System*, in *Business and Human Rights*, 2016, 1(2), p. 357).

Rispetto agli standard esistenti sul piano internazionale in materia di *business and human rights* (sul punto, estensivamente, F. MARRELLA, *International Protection of Human Rights and Activities of Transnational Corporations/Protection internationale des droits de l'homme et activités des sociétés transnationales*, in *Recueil des cours*, vol. 385, 2017), il rapporto interamericano, per quanto concerne il profilo qui di interesse, ovvero il diritto umano ad un ambiente salubre, presenta delle significative novità. Innanzitutto, sul solco della giurisprudenza della Corte interamericana, il rapporto riconosce il diritto umano ad un ambiente salubre nella sua dimensione individuale e collettiva, superando l'approccio che contempla unicamente obblighi in capo agli Stati in materia di diritti umani con riferimento (anche) all'ambiente. Siffatto riconoscimento ha delle conseguenze sul piano giuridico. In primo luogo, gli Stati hanno obblighi di dovuta diligenza con riferimento alla tutela, alla promozione e alla realizzazione dei diritti umani, incluso il diritto umano ad un ambiente salubre, sia direttamente sia mediante la regolamentazione delle attività che si svolgono all'interno della propria giurisdizione. Allo stesso modo, alle imprese è richiesto di operare – mediante una normativa adeguata di diritto interno (ancora una volta, questo, obbligo dello Stato) – con dovuta diligenza per evitare violazioni dei diritti umani, incluso il diritto umano ad un ambiente salubre, e danni all'ambiente. Questo approccio della Commissione non è privo di conseguenze, in quanto contempla l'azionabilità del diritto umano ad un ambiente salubre davanti alle corti (compresa la Corte interamericana) con conseguenti possibili richieste di risarcimento dei danni a fronte di gravi violazioni di questo diritto da parte delle imprese. In termini di obblighi, benché il rapporto sia, evidentemente, un atto di *soft law*, la novità di questo riposa proprio nel raccomandare l'assunzione di una responsabilità in

materia di rispetto dei diritti umani fondamentali che considera il rispetto dell'ambiente non più come accessorio di altri diritti, ma come diritto fondamentale sia per gli esseri umani sia per l'ambiente in sé. In secondo luogo, l'accento posto sulla tutela dei diritti dei difensori e delle difensore dei diritti umani, incluso dei diritti in materia ambientale, è di grande importanza e meriterebbe ulteriore approfondimento e studio da parte della dottrina internazionalistica, proprio anche alla luce del ruolo delle imprese nella violazione dei diritti degli/delle *human rights defenders*. L'unico strumento di diritto internazionale vincolante in materia proviene invero proprio dal sistema interamericano (la Convenzione di Escazú), ma quello che il rapporto *Empresas y derechos humanos* rileva è che non solo esistono degli obblighi di dovuta diligenza per lo Stato di prevenire e reprimere violazioni dei diritti umani compiuti contro i *defenders*, ma che è altresì necessario raccomandare alle imprese – e in questo caso la regolamentazione dello Stato diventa quantomai opportuna – di rispettare *concretamente* i diritti umani degli/delle *human rights defenders* che lottano per la tutela dell'ambiente. Come afferma il rapporto, infatti – e ci pare condivisibile – non bastano impegni generali e codici di condotta assunti volontariamente dalle imprese, è piuttosto necessario che gli Stati garantiscano che le imprese operino effettivamente nel rispetto dei diritti umani e a tutela dell'ambiente, come bene giuridico di per sé e per gli esseri umani e non-umani. Il rapporto potrebbe stimolare ulteriormente il dibattito in materia di diritti umani e imprese sia a livello internazionale, sia a livello regionale – vedi europeo. Benché i principi e le raccomandazioni siano modellate sulle esigenze del sistema interamericano, esse potrebbero ben costituire dei parametri innovativi generali su cui modellare future raccomandazioni sul piano internazionale e, auspicabilmente, europeo.

SARA DE VIDO